

Fmi avverte: la Grecia corre più forte dell'Italia

● **Lo studio del Fondo prevede per Atene un Pil quasi triplo rispetto al nostro nel 2015**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'Italia come la Grecia. Anzi, peggio. E se fino a qualche anno fa il paragone riguardava spesso la qualità dell'offerta turistica, adesso il confronto è assai più pesante, relativo com'è alle prospettive di crescita nell'immediato futuro. E così, se già quest'anno la performance dell'economia italiana sarà equivalente a quella di Atene, nel 2015 subiremo il sorpasso da parte di quella che è stata a lungo la nazione più colpita dalla crisi economica globale.

I dati in questione, che riguardano in realtà tutte le economie del Vecchio Continente, sono stati forniti ieri dal Fondo monetario internazionale. Per quanto riguarda l'anno in corso, il World Economic Outlook (Weo) dell'Fmi vede, appunto, l'Italia appaiata alla Grecia nel gruppo dei Paesi con la crescita più modesta del Prodotto interno lordo, pari allo 0,6%. A comportarsi in modo peggiore soltanto la Finlandia e la Slovenia (+0,3% in entrambi i casi), mentre il fanalino di coda è di gran lunga Cipro, in piena recessione con il suo -4,8%. Ma c'è di più perché, come detto, nel 2015 il Fondo mette in preventivo un autentico riscatto di Atene, che tornerà ad una crescita piena con un balzo del Pil pari a un +2,9%. Assai diversa, invece, dovrebbe essere la performance dell'Italia, sempre nei pressi della stagnazione con un +1,1% nel 2015, un dato analogo a quello stimato per la Finlandia e superiore solo al +0,9% di Slovenia e Cipro.

EMERGENZA SENZA LAVORO
Il rapporto sulle prospettive dell'economia globale, presentato in occasione degli Spring Meetings del Fondo in corso a Washington, prende in considerazione anche il mercato del lavoro. E qui la situazione della Grecia continua ad essere drammatica, ben peggiore di quella comunque preoccupante del nostro Paese. In particolare, il tasso di disoccupazione ellenico viene previsto sì in calo, ma con

una discesa dal 27,3% del 2013 al 26,3% del 2014, mentre l'anno prossimo dovrebbe attestarsi sul 24,4%. Per quanto attiene l'Italia, il 2014 sarà ancora un anno difficile per il mercato del lavoro con il tasso di disoccupazione che salirà al 12,4% dal 12,2% dell'anno precedente. La discesa del numero dei senza lavoro inizierà soltanto nel 2015 quando i disoccupati saranno all'11,9%. Si tratta, va ricordato, di valori purtroppo superiori al tasso di disoccupazione medio delle economie avanzate previsto per il 2014 al 10,6% e al 10,2% l'anno prossimo. Un'altra nazione messa molto peggio della nostra è poi la Spagna, dove il tasso di disoccupazione resterà decisamente alto seppur in miglioramento: dal 26,4% del 2013 al 25,5% del 2014 e al 24,9% del 2015.

Tornando al Pil, la Germania resta la locomotiva d'Europa con una crescita

che l'Fmi stima all'1,7% per quest'anno rispetto al modesto +0,5% del 2013, mentre per il 2015 si parla di un +1,6%. Il tasso di disoccupazione a Berlino è sostanzialmente destinato a restare invariato, passando dal 5,3% del 2013 al 5,2% nei due anni successivi. In Francia, invece, l'economia è vista crescere nel 2014 dell'1% e nel 2015 dell'1,5%, in miglioramento dal +0,3% dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione salirà a Parigi, secondo il Fondo, all'11% nell'anno in corso dal 10,8% del 2013 e tornerà a scendere nel 2015 al 10,7%. Infine, per fare un confronto al di fuori dei Paesi che usano l'euro, il Regno Unito correrà con un passo più spedito: dopo un incremento del Pil dell'1,8% nel 2013, secondo il Weo ci sarà un +2,9% nel 2014 e un +2,5% nel 2015. Ed a Londra il tasso di disoccupazione punterà al ribasso: dal 7,6% del 2013 al 6,9% del 2014.

Cuneo fiscale



La riduzione dell'Irpef ai dipendenti - dal valore di 6 miliardi e 700 milioni - porterà a un aumento in busta paga, da maggio, di 80 euro (per chi ne percepisce circa 1.500 netti). La copertura verrà per 4,5 miliardi dalla spending e per 2,2 da Iva e dalla tassazione delle quote Bankitalia.

Privatizzazioni



Nel periodo 2014-2017 tra i 10 e i 12 miliardi l'anno saranno recuperati dai proventi delle privatizzazioni di quote di società come Eni, Grandi Stazioni e Fincantieri. Il piano riguarda anche le ex municipalizzate e il ricavato (pari allo 0,7% del Pil) andrà a diminuire il debito pubblico.

Pubblico impiego



Nessun manager della Pubblica amministrazione potrà guadagnare più del Presidente della Repubblica, ovvero 238mila euro (più una percentuale variabile a seconda dei risultati). Obiettivo: 400 milioni di euro di risparmi. Viene poi razionalizzato l'acquisto di beni e servizi.

Grandi opere



Il Def prevede di investire almeno lo 0,3% del Prodotto interno lordo, cioè una somma pari a circa 4,8 miliardi di euro, alla realizzazione delle grandi opere, un'iniezione di denaro per fare ripartire la crescita. Nel triennio, si potrebbe arrivare a circa 18 miliardi, di cui tre per la Tav tra Napoli e Bari.

agli italiani»

bilità. «Le riforme migliorano il Paese - ha spiegato Padoan - Lo fanno crescere di più e questo apre nuovi spazi nell'uso della finanza pubblica». Secondo il titolare dell'Economia le riforme vanno viste assieme, perché si influenzano a vicenda. «Noi stiamo aiutando i redditi bassi spiega il ministro - Con questo rinforziamo la domanda interna e quindi sosteniamo anche le imprese, che a loro volta dovrebbero aumentare l'occupazione». Oltre agli sgravi fiscali, si procederà alla semplificazione della Pubblica amministrazione, «passo importante anche per garantire l'efficienza di sistema», poi seguirà il Jobs act e quindi il pagamento dei debiti della Pa.

Sull'andamento del debito, e l'impegno previsto nel Fiscal compact, Padoan ha piantato una serie di paletti, quasi fosse una replica a ipotetiche osservazioni di Bruxelles. «Ultimamente il debito è aumentato per tre ragioni - spiega il mi-

nistro - Abbiamo versato il contributo al fondo Salva-Stati che è consistente, perché siamo un Paese grande. Abbiamo pagato il debito pregresso della Pa, come ci hanno invitato a fare proprio gli organismi dell'Ue. Infine, c'è l'andamento del Pil poco soddisfacente. Basterebbe una inflazione al 2% e una crescita dell'1,5 per raggiungere un livello che consentirebbe di aggiustare il rapporto con il debito senza interventi». Le stime del Def indicano il debito a 134,9% quest'anno, al 133,3% nel 2015, al 129,8% nel 2016, al 125,1% nel 2017 e al 120,5% nel 2018.

Il documento varato ieri conferma il piano di privatizzazioni per 10 miliardi già annunciato. «Il piano procede - ha detto il titolare del Tesoro - La privatizzazione di Enav e di Poste è in fase avanzata». In programma la cessione di quote non di controllo per altre 7 aziende partecipate.

Ci voleva più coraggio per rilanciare la nostra economia

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Da quanto annunciato, le risorse proverranno soprattutto dalle misure indicate dal commissario Cottarelli e interesseranno a quanto pare una pluralità di voci di spesa meno sensibili.

Tra le una tantum, positiva ci sembra d'altra parte la scelta di raddoppiare la tassazione sulla plusvalenza determinatasi in capo ai maggiori gruppi bancari per la rivalutazione delle quote di Bankitalia; a fronte del vantaggio ricevuto, l'imposta inizialmente prevista era francamente troppo esigua. Ma c'è, come dicevamo, un secondo aspetto su cui si concentravano le attese: l'entità complessiva delle coperture. Non era chiaro infatti se il governo

avrebbe confermato il percorso di avvicinamento al pareggio delineato dai suoi predecessori, o avrebbe invece dato seguito alla dichiarata intenzione di determinare un cambio di passo in Europa. È vero che il presidente Renzi aveva più volte affermato di voler rispettare gli impegni, ma non era del tutto chiaro se si riferisse al limite del 3% (da lui peraltro definito anacronistico), o dai più vincolanti impegni determinati dal fiscal compact. Se il governo avesse indicato coperture parziali e avesse utilizzato il margine disponibile fino al 3%, come pure era stato ipotizzato da esponenti del governo, sarebbe stata esplicita l'intenzione di ridiscutere il quadro delle politiche fiscali concordate con l'Europa. Imboccare una strada più marcatamente «keynesiana», con un percorso di risanamento più diluito nel tempo e un rilancio della domanda, è l'auspicio di gran parte degli

economisti critici verso le politiche di austerità. Una scelta di aperta rottura con la Commissione e con la linea dell'austerità, per quanto coraggiosa e di discontinuità, sarebbe stata tuttavia rischiosa, visto che l'ombrello protettivo offerto dalla Bce sul nostro debito si regge su un delicato equilibrio politico, con il presidente Draghi che deve cercare di garantire la tenuta dell'euro senza innervosire troppo i rappresentanti tedeschi, attestati sulla linea del rigore e diffidenti verso i paesi del Sud Europa. Il Def conferma invece per il 2014 l'obiettivo del 2,6% di deficit

...
Ma ci sono azioni rilevanti in vari campi che potranno incidere sul potenziale di crescita

indicato dal governo Letta. Se portata effettivamente avanti, questa scelta comporta la rinuncia ad imprimere quello spinta, quello stimolo alla domanda, da più parti invocato come condizione per la ripresa. Tagliare le imposte e insieme la spesa nello stesso ammontare non determinerà l'atteso aumento della domanda interna; è più probabile anzi che la possa ridurre, visto che buona parte della spesa pubblica è domanda corrente, mentre il potere d'acquisto delle famiglie potrebbe essere momentaneamente accantonato come risparmio. E occorre essere chiari su un altro punto: l'efficientamento della spesa pubblica è un obiettivo doveroso, va intrapreso con decisione al fine di migliorare la qualità dell'intervento pubblico, liberare risorse da destinare agli investimenti e ridurre il peso dell'imposizione; ma ai fini del rilancio della domanda nel breve

periodo la distinzione tra spesa pubblica produttiva e improduttiva (qualunque sia la definizione per quest'ultima) è quasi irrilevante. Anche la spesa pubblica meno produttiva consiste infatti di acquisti di beni e servizi da imprese, di pagamento di stipendi, di trasferimenti alle famiglie o alle imprese, che contribuiscono alla domanda interna. Il Def del governo Renzi annuncia azioni rilevanti in vari campi, e nei prossimi giorni ci sarà modo di analizzare nel dettaglio gli interventi strutturali indicati nel Programma nazionale di riforma, che si spera possano incidere sul potenziale di crescita negli anni a venire. Ma il rilancio della domanda nell'immediato richiederebbe ben altro, a cominciare ad un allungamento del sentiero di convergenza al pareggio di bilancio. La considerazione di questa strada è, per il momento, rimandata.

PREVISIONI SULLE MAGGIORI ECONOMIE

Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle stime di ottobre 2013

	2014		2015	
MONDO	3,6	-0,1	3,9	-0,1
Usa	2,2	0,0	2,3	0,0
Area euro	1,2	+0,1	1,5	+0,1
Germania	1,7	+0,2	1,6	+0,1
Francia	1,0	+0,1	1,5	+0,1
ITALIA	0,6	0,0	1,1	0,0
Spagna	0,9	+0,3	1,0	+0,2
Regno Unito	2,9	+0,4	2,5	+0,3
Giappone	1,4	-0,3	1,0	0,0
Canada	2,3	+0,1	2,4	0,0
Russia	1,3	-0,6	2,3	-0,2
Cina	7,5	0,0	7,3	0,0
India	5,4	0,0	6,4	0,0
Brasile	1,8	-0,5	2,7	0,0
Paesi emergenti	4,9	-0,2	5,4	-0,1

Fonte: Fmi (World Economic Outlook)

ANSA centimetri